

# EUGENIO MARSAN

Era nato a Bari nel 1882 ed è morto a Parigi il 18 settembre dello scorso anno.

In un fascicolo de « *Les scirées du Petit Versailles* » pubblicato nel 1925, in cui sono raccolti scritti di Charles Maurras, Léon Daudet, Dunane, Bainville ed altri, dedicati a Marsan come omaggio d'amicizia, la « *naissance italienne* » è esaltata come un titolo d'onore.

Egli nacque da padre francese, di Bras-en-Provence. Sua madre, di Zante, nipote di un siciliano, era stata educata a Costantinopoli, da suore francesi; ed il francese fu la lingua con cui imparò a parlare. Seguì dall'età di otto anni, gli studi in Francia, soggiornando durante le vacanze in Ispagna, in Italia, in Algeria.

A Bari tornò con la madre rimasta vedova, nel 1902; vi restò per due anni ed imparò allora l'italiano. Andò poi a Parigi, e poco dopo il suo arrivo, entrò in un cenacolo che faceva capo a Charles Maurras, avvicinandosi così a quel gruppo nazionalista, che sin da allora accoglieva le migliori intelligenze e le figure più nobili dell'ambiente letterario francese. Entrò nel giornalismo collaborando ai quotidiani con articoli vivaci e ricchi di sostanza pure nella brevità dello spazio disponibile, ed alle riviste con scritti di critica letteraria robusti e profondi; partecipò con fervore alla politica militante; seppe aprirsi una strada con la tenacia che scaturisce soltanto dalla nobiltà delle aspirazioni e dalla coscienza dell'opera propria.

Sino al 1908 tornò a Bari nell'estate, ed il suo arrivo era atteso nel breve cerchio degli amici, per la folata di idee che egli recava con quel suo modo di esporre in cui il gusto, la sensibilità artistica, la fermezza delle opinioni erano fuse in una forma leggera, discreta, spontanea che guadagnava gli animi con un potere sottile e penetrante.

Egli possedeva l'elemento lirico, la facilità dell'immagine, la ricchezza della fantasia. Coltivò questi doni con cura gelosa, direi quasi con pudore per evitare lo sperpero che viene dall'abbandonarsi alle seduzioni della poesia. Si dedicò prin-

principalmente alla critica letteraria, scartando ogni forma di *critique savante*, per avvicinarsi con spontanea chiarezza alle opere d'arte.

Publicò dei brevi lavori letterari: « *Amazones* » nel 1921; « *Passantes* » nel 1923; « *Les femmes de Casanova* » ed altri volumi che furono come delle soste del suo lavoro quotidiano. Pagine di fattura delicata, tracciate con mano ferma pur nella leggerezza del disegno, animate da una grazia tutta soffusa di cultura geniale e viva, poesia essa stessa, alimento di uno spirito fine e profondo.

Nel 1929 collaborò insieme con de Régnier, Bordeaux, Boulanger, de Nohal, Faure, Vandoyer ed altri alla pubblicazione del bellissimo volume « *Le visage de l'Italie* » che reca un'affettuosa prefazione del Duce. Scrisse allora delle impressioni sull'Italia Meridionale e specialmente sulla Puglia, che sono un vero inno alla nostra terra e, fra le cose sue, delle più delicate e sentite.

Raccolse in due volumi, con una scelta rigorosa, gli articoli di critica letteraria pubblicati in vent'anni, infaticabilmente, su riviste e giornali: « *Instances. Pour les centenaires du romantisme* » e « *Signes de notre temps* ».

« *Instances* » contiene la difesa della tradizione classica, o meglio dello spirito classico contro tutte le deviazioni del romanticismo francese, che ebbe carattere eminentemente sensuale sotto un'apparente liberazione delle forme rigide che si erano logorate nell'uso.

L'esame critico procede con visione larga, senza le durezze d'un piano prestabilito, ma con lo spirito pronto per cogliere, anche tra gli errori di un'epoca, le bellezze che sono il segno eterno della verità.

In Francia il libro fu accolto come un'opera definitiva sulla lunga contesa.

« *Signes de notre temps* » raccoglie pagine vibranti di modernità nell'analisi dei romanzieri contemporanei, animate da quell'ideale classico che segna, in ogni epoca, il punto più elevato del pensiero umano.

Egli comprese, sin dai primi segni, il Fascismo, con la fede che scaturiva dal suo amore filiale per l'Italia; e ne proclamò le ragioni estrinseche con instancabile propaganda, quando

l'incalzare del ritmo accelerato ed irrefrenabile si concluse nel prorompere delle sane forze nazionali. Tradusse in francese « La rivoluzione Fascista » di Pietro Gorgolini, aggiungendovi, anche tradotto, il testo integrale dei principali discorsi di Mussolini, tradusse in collaborazione con Marie Croci il « Dux » di Margherita Sarfatti.

In un almanacco dell' « *Action Française* » del 1925 pubblicò una intervista con Mussolini, ed una con Giuseppe Bullo, meccanico: « *La Tête et le coeur du fascisme* ». Sono pagine ricche di osservazioni e di contenuto, scritte con quell'ampiezza di significato che allarga il valore della notizia per ricercare in ogni avvenimento la causa che lo determina. Tra l'incontro col Duce e quello col meccanico macchinista, Marsan accenna ad un suo viaggio nell'Italia Meridionale.

« De Bari je voulus pousseur jusqu'à Lecce, qui est une exquisite petite ville au fin fond de la péninsule, au delà de Brindisi, dans le talon de la botte. Dans cette incursion, je n'étais plus mené par la curiosité politique. Je voulais connaître celle qu'un pédant a nommé « l'Athènes du rococo », et un autre « la Florence des Puilles ». On y parle un italien dont la perfection surprend, en cette région dialectale. Sur tout, j'en croyais Paul Bourget dans ses *Sensations d'Italie*.

« J'étais dans le train de Bari à Lecce, J'admiraient par la portière un pays qui plaisait à Morace. J'admiraient, plantes dans la terre rouge, les amandiers, les figuiers et les oliviers, plus fins encore sans la poussières d'argent ».

L'articolo prosegue con l'intervista col meccanico Bullo, ferroviere fascista, incontrato appunto in treno.

L'ultimo lavoro sul Fascismo è una biografia di Mussolini scritta l'anno scorso per una collezione edita da Denoël et Steele « *Celebrités d'hier et d'aujourd'hui* ». Non è un ritratto, è uno scorcio. Lo stile di Marsan è qui conciso è rapido; è evitato l'abuso dell'enorme, dall'equilibrio delle proporzioni risultano nitidamente la profonda originalità e la indomabile energia che sono le note predominanti del carattere di Benito Mussolini.

Eugenio Marsan aveva raggiunta quella maturità in cui la misura delle proprie forze sviluppa al massimo grado le atti-

tudini dello spirito. Ed il suo spirito, ricco di un'ispirazione lirica che non si è sciupata nell'espressione verbale, ma ha vibrato nell'intuito d'ogni bellezza artistica, lascia un solco. Egli diffuse intorno a sè il conforto di una parola in cui insieme si rivelarono, con il senso coraggioso della realtà, le più alte aspirazioni a cui possa tendere il cuore umano.

er.

## Il Salento ne "Le visage d'Italie",

*(Pubblichiamo dal volume « Le visage d'Italie » la pagina sul Salento. Lo stile originale e delicato dello scrittore perde nella traduzione l'andatura spontanea ed agile. La brevità del periodo, l'apparente frammentarietà nello svolgimento del pensiero restano come legate nella forma italiana, mentre esse hanno originariamente il valore di ridurre l'espressione ad una sintesi efficace ed intensa. Qui come in ogni scritto di Marsan, traspare il senso di vita con cui quest'innamorato della cultura evocava i ricordi dell'antichità).*

« Orazio parla dell'aura di Barine, e cioè, a un tempo del vento del suo passo e del suo vestito, e del turbamento che la sua persona diffondeva nell'aria. A Lecce invece ogni evocazione è vana, ogni senso d'antichità scompare.

Imaginate una città in cui chiese e palazzi siano dedicati alle volute ed ai merletti di quello stile barocco che è estensione fantastica, scompiglio dello spirito classico inebriato d'un tratto.

Ora, essa esiste nel mondo e si chiama Lecce.

Statue enfatiche inerpicate sulla balaustrata della piazza; inferriate che ogni porta aperta sulla strada possiede e custodisce; candore di tutte le cose, nitidezza delle strade e delle mura.

L'insieme d'una vita cortesemente civile, signorile. Aspettate quasi che all'angolo della via apparisse il cocchio del principe. « Firenze delle Puglie »: per una specie di miracolo, in queste contrade dall'idioma misto e corrotto — la sola Taranto ha tre dialetti, uno per quartiere — qui si parla un italiano d'incredibile purezza.